



DIDATTICA ORIENTATIVA: IL CASO DELLE DISCIPLINE GIURIDICO-ECONOMICHE

Gabriella Burba

Le finalità disciplinari sono al tempo stesso finalità orientative, sia nei confronti dell'obiettivo da raggiungere, la consapevolezza di sé e la capacità di scelta, sia per il metodo e le abilità da sviluppare.

PREMESSA

La direttiva n. 487 del 6 agosto 1997 (1) sull'orientamento propone una didattica orientativa integrata con attività specifiche "che i consigli di classe inseriscono organicamente nei curricula di studio" (Art. 2). In particolare, nell'art. 4, per gli studenti delle penultime classi, si parla di "attività didattiche mirate alla scoperta di possibili ambiti di interesse e delle 'vocazioni' personali da parte degli studenti".

Per gli studenti dell'ultimo anno si prevede analogamente "l'approfondimento di temi disciplinari, attraverso le attività didattiche, per la verifica degli interessi e delle motivazioni delle scelte effettuate."

Dal testo della Direttiva si evince chiaramente l'opzione per una concezione complessa ed articolata dell'orientamento, considerato nei suoi aspetti

informativi, formativi e di consulenza, e veicolato sia da attività specifiche extradisciplinari, come tavole rotonde e visite ad Università, imprese ed organizzazioni varie, sia dall'ordinaria azione didattica nelle diverse discipline.

In realtà, fino ad oggi, la maggior parte delle attività di orientamento ha avuto una caratterizzazione extradisciplinare, traducendosi in interventi di natura informativa rivolti agli studenti delle classi terminali, in consulenze individuali tramite CIC (2), in somministrazione di questionari attitudinali o in progetti strutturati su un'impostazione psicologica come l'OR.i.EN e l'OR.i.US (3), promossi dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Più carente sembra risultare un'elaborazione sistematica dell'orientamento tramite le discipline, che richiede una riflessione sui fondamenti epistemologici delle stesse e una ristrutturazione di metodologie e prassi didattiche per valorizzare la funzione orientativa di ogni singola disciplina. La stessa Direttiva n. 487 prevede, fra le azioni nazionali, "progetti pilota per la promozione di innovazioni riguardanti la funzione orientativa delle discipline", dimostrando una particolare attenzione verso un ambito finora trascurato.

L'orientamento disciplinare è generalmente ritenuto di tipo formativo: sebbene questa rimanga la sua principale caratterizzazione, vengono in esso coinvolti anche aspetti informativi e di consulenza, come si cercherà di dimostrare in questo articolo, il cui scopo è quello di individuare la funzione

orientativa del diritto e dell'economia, con particolare riferimento ai programmi di studio IGEA (4), nell'ambito dei quali queste materie assumono una particolare rilevanza contemporaneamente formativa e professionalizzante.

LE DISCIPLINE GIURIDICO-ECONOMICHE NEI PROGRAMMI IGEA

Per motivare l'introduzione dell'insegnamento del diritto e dell'economia nel biennio delle superiori, il progetto IGEA (4), ormai entrato in ordinamento, individua per queste discipline le seguenti finalità:

- *consente agli allievi di comprendere i meccanismi e i processi di cui essi sono parte e che incidono sulla loro vita, oggi dei consumatori ed utenti di servizi pubblici e domani di lavoratori e cittadini elettori-contribuenti;*
- *facilita la comprensione della realtà quotidiana, promuove la capacità di operare scelte ragionate nel campo individuale e in quello sociale;*
- *sviluppa e arricchisce la maturazione socio-politica del giovane;*
- *fornisce strumenti scientifici di base per interpretare correttamente l'informazione talora confusa e strumentale attuata dai mezzi di comunicazione di massa in materia economico-sociale;*
- *permette di partecipare consapevolmente alle scelte politiche;*
- *risponde ad una specifica istanza di etica pubblica.*

Per quanto riguarda il triennio, si afferma che *“Lo studio del diritto e dell’economia, oltre all’approfondimento delle finalità espresse per il biennio, costituisce un efficace veicolo per sviluppare nei giovani **abilità mentali rivolte alla soluzione dei problemi** posti dalla complessa e dinamica realtà del mondo del lavoro.”*

Risulta evidente da questa citazione quanto le finalità disciplinari siano al tempo stesso finalità orientative, sia nei confronti dell’obiettivo da raggiungere, la consapevolezza di sé in un contesto sociale e la capacità di scelta, sia per il metodo e le abilità da sviluppare, che sono quelle di problem solving. Obiettivi e metodi del corso IGEA per le discipline giuridico-economiche appaiono infatti del tutto congruenti con alcune definizioni di orientamento proposte da Salvatore Soresi e Laura Nota in un articolo (5) teso a ricostruire diversi concetti di orientamento desunti dalla letteratura in materia. In premessa viene detto che *“L’orientamento è inteso come un processo di adattamento dell’individuo alle molteplici richieste dell’ambiente.”* Poi, citando Short ed Evans (1990) lo si definisce in termini di *“abilità necessarie per modificare il proprio comportamento al fine di far fronte alle richieste provenienti da situazioni e da contesti diversi”* sottolineando *“l’importanza della presenza di abilità decisionali e di adeguati processi di problem solving. Tutto ciò è considerato particolarmente rilevante soprattutto quando si intravede la necessità di palesare flessibilità e capacità di cambia-*

mento in risposta all’eterogeneità e alla mobilità che sempre più frequentemente caratterizzano i contesti in cui ci si trova inseriti.”

Di tali contesti si occupano appunto il diritto e l’economia, svelandone logiche di insieme, conflitti di interesse, problemi e soluzioni alternative: sembra difficile pensare che qualcuno possa orientarsi nella società contemporanea senza possedere le chiavi interpretative fondamentali dei fenomeni giuridici ed economici. Tale consapevolezza sta sicuramente alla base di alcune proposte di riforma della secondaria superiore, che prevedono il diritto e l’economia nel biennio come materie dell’area comune.

L’ORIENTAMENTO INFORMATIVO IN DIRITTO ED ECONOMIA

Negli istituti tecnici commerciali le discipline giuridico-economiche sono quelle che maggiormente permettono di effettuare, all’interno dei programmi, azioni mirate di orientamento informativo, in genere demandate piuttosto ad interventi di tipo extradisciplinare. Già nel biennio i programmi IGEA (4) prevedono l’analisi dei principi costituzionali in materia di lavoro, lo studio del mercato del lavoro e dei concetti di occupazione e disoccupazione. Per quanto riguarda il triennio, il mercato del lavoro, la formazione del salario e le politiche economiche costituiscono oggetto specifico dello studio dell’economia politica, mentre il contratto di lavoro, il contratto d’opera

manuale ed intellettuale, l’attività di impresa, le varie forme di società lucrative e mutualistiche sono argomenti affrontati nello studio del diritto in quarta. In quinta, infine, nel programma di diritto amministrativo è inserito il rapporto di pubblico impiego, in quello di scienza delle finanze vengono proposti gli interventi dello Stato nell’economia e i sistemi di previdenza e sicurezza sociale.

Nell’ambito di tali programmi è senz’altro possibile e desiderabile inserire sia un’analisi del locale mercato del lavoro, ricostruito tramite dati statistici ed informazioni desunte dalla stampa, sia una ricognizione dei profili professionali attinenti all’indirizzo di studi seguito. Utile strumento di supporto all’insegnante per l’orientamento informativo risulta *“L’isola del lavoro”* (6) a cura della Direzione Regionale dell’Istruzione e della Cultura della regione.

Va ancora aggiunto che la maggior parte delle visite d’istruzione proposte nelle discipline giuridico-economiche, in genere in collaborazione con quelle aziendali, si sovrappone ad alcune iniziative previste per l’orientamento: visite ad imprese, alla locale Camera di Commercio, alla sede del Consiglio regionale, alla pretura o al tribunale.

L’ORIENTAMENTO FORMATIVO NELLA DIDATTICA DEL DIRITTO E DELL’ECONOMIA

Come si è già avuto occasione di dire, la valenza orientativa delle discipline è soprattutto quella



DIDATTICA ORIENTATIVA: IL CASO DELLE DISCIPLINE GIURIDICO-ECONOMICHE

formativa, intimamente legata allo statuto epistemologico e ai metodi tipici di ogni materia. Senza entrare nel dettaglio dei percorsi previsti dai programmi IGEA (4), si farà qui riferimento agli obiettivi e ai metodi connessi, nel biennio, ad una disciplina unitariamente considerata come “Elementi di diritto ed economia” e, nel triennio, alle specificità del diritto e dell’economia nella loro valenza di ambiti disciplinari autonomi, per quanto interdipendenti.

Se gli obiettivi prioritari dell’orientamento formativo sono individuabili nella conoscenza di sé e del proprio ambiente, nelle capacità di giudizio e di scelta autonoma, nella risoluzione di problemi nuovi e nella progettualità, risulta evidente l’apporto significativo del diritto e dell’economia nel perseguimento di tali obiettivi.

A partire dal biennio le discipline giuridico-economiche sono le uniche scienze sociali inserite nei curricula degli Istituti tecnici commerciali e concorrono quindi ad una prima comprensione delle complesse interdipendenze di un sistema sociale e dei ruoli, socialmente condizionati, che ogni soggetto, compreso lo studente, vi ricopre. Il ruolo di soggetto del diritto e cittadino, anzitutto, portatore di una serie di diritti e doveri all’interno di un sistema politico-giuridico statale ed internazionale. Poi il ruolo di consumatore, appartenente all’operatore famiglie, proiettato a diventare un produttore, subordinato o autonomo, e un contribuente. La dimensione storica, tipica delle scienze sociali, contribuisce a rendere consapevole lo studente della relatività di ogni

modello e di ogni sistema giuridico-economico, mettendolo fin dall’inizio a confronto con una molteplicità di soluzioni e con l’esigenza di compiere scelte motivate. La stessa dimensione storica, nell’interdipendenza fra modelli teorici e fenomeni giuridico-economici reali, obbliga lo studente ad un continuo rapporto fra idee e fatti, fra astratto e concreto, facendogli prendere consapevolezza della complessità, delle risorse e dei vincoli presenti nell’ambiente sociale circostante. E’ la continua dialettica fra un ideale assoluto e disincarnato di giustizia, che spesso connota l’adolescente, e il precario equilibrio fra interessi contrastanti rappresentato dal mondo delle norme giuridiche e delle istituzioni: in termini freudiani la dialettica fra il principio del piacere (o dell’utopia in questo caso) e il principio di realtà. Di fronte all’eterogeneità delle risposte giuridiche ed economiche ai problemi, lo studente viene inevitabilmente condotto ad esprimere delle valutazioni e delle scelte, riconoscendosi come cittadino che assumerà il potere di incidere sulle grandi scelte collettive oltre che come soggetto condizionato da un intreccio di norme, doveri, istituzioni, vincoli economici. In questo percorso educativo lo studente acquista gli strumenti per leggere con consapevolezza critica l’ambiente che lo circonda e le interpretazioni, spesso contraddittorie e confuse, che ne danno i mass-media, cominciando a decodificare il peso delle precomprensioni ideologiche e le logiche relativiste della cosiddetta “società supermercatò”.

Dal punto di vista metodologico, già dal biennio è possibile proporre semplici attività di problem solving idonee a sviluppare sia le capacità logiche induttive sia la motivazione e l’interesse per l’analisi di fenomeni spesso ritenuti scontati o estranei alla propria sfera di vita.

Contenuti e metodi concorrono infine all’autovalutazione delle attitudini dello studente, che può individuare una specifica propensione per lo studio dei fenomeni giuridici ed economici (spesso con una spiccata preferenza per uno dei due campi disciplinari) cominciando ad elaborare un primo abbozzo di progetto per il proprio futuro in ambito universitario o lavorativo.

Nel triennio il diritto e l’economia riacquistano la loro specificità disciplinare, diventando due materie di studio distinte.

Per quanto riguarda l’economia politica, scienza sociale e storica per eccellenza, si farà riferimento alle proposte didattiche elaborate da Francesco Campanella nel testo **“La didattica dell’economia politica”** (7), uno dei pochi pubblicati sull’argomento in Italia.

Critico sulle modalità più diffuse di insegnamento della materia, Campanella propone una didattica strettamente collegata ai fondamenti epistemologici della disciplina e capace contemporaneamente di tener conto delle effettive capacità di apprendimento degli studenti.

Per quanto riguarda le basi epistemologiche, secondo Campanella, l’economia politica implica tre parametri, così individuati:

“1) si fonda costantemente sul confronto tra approcci, teorie o paradigmi alternativi, da non intendersi come successione temporale di scuole di pensiero, ma come letture divergenti della realtà economica proposte all'interno e all'esterno di ogni singola prospettiva scientifica, letture a loro volta ispirate o correlate a contrastanti visioni politiche del mondo;

2) impiega speciali strumenti analitici che si avvalgono, a seconda dell'oggetto di indagine, delle regole affascinanti della logica, dei marchingegni illimitati della matematica e degli espedienti pratici della statistica; attrezzi tutti che non si limitano alla meccanica applicativa ma che invadono i terreni della filosofia e della scienza dei linguaggi;

3) vede la costante evoluzione storica di ciascuna prospettiva scientifica sia dal punto di vista dell'analisi, sia da quello dei rapporti imperscrutabili tra l'elaborazione delle teorie e l'evoluzione degli eventi sociali...”

In relazione all'aspetto didattico viene sottolineata in particolare l'esigenza di “evitare che l'insegnamento dell'economia si traduca in una esposizione additiva, quantitativa e meccanica di argomenti disordinati” per cercare invece “nella struttura stessa della disciplina i criteri di base con cui impostare correttamente il programma e rispettare indicazioni ben precise circa le operazioni, le fasi e i metodi di una comunicazione educativa capace di evitare le trappole della volgarizzazione non disinteressata e dell'imposizione arbitraria.” Nella sequenza delle operazioni



Aquilaia. Sculture lignee del '500.

ogni argomento presentato deve prevedere una prima composizione del quadro di insieme, che definisca i contorni dello scenario in cui gli operatori cercheranno di risolvere problemi dati sulla scorta di una serie di ipotesi. “La seconda operazione prevede la scomposizione del quadro di insieme appena definito in opportune parti o sezioni con le quali la scienza ha inteso offrire soluzioni logiche e analiticamente corrette ai problemi su cui si sta discutendo... La terza operazione, finale solo in apparenza, consiste nella ricomposizione delle parti esaminate sì da ricostruire il quadro d'insieme dal quale si era partiti e da evidenziare la circolarità dell'impostazione... Se gli allievi si sono ben condotti durante le operazioni precedenti, saranno essi stessi alla fine a tentare di riorganizzare i contenuti appresi entro una struttura unitaria di pensiero al fine di controllare la coerenza interna degli elementi composti, scomposti e ricomposti.

Così essi raggiungeranno naturalmente e senza atti impositivi l'obiettivo della capacità di sintesi su cui insistono quasi tutte le tassonomie pedagogiche; più semplicemente, per quel che ci riguarda, l'operazione finale di ricomposizione del quadro di insieme sotto forma di modelli li porterà inevitabilmente a interrogarsi sulla visione del mondo suggerita dal quadro riconquistato, a dubitare della sua univocità e a curiosare sulla sua applicabilità o meno a mondi perduti nella storia, a società diverse nel presente o a utopie stimolanti per l'avvenire, sì da rendere tutti i parametri della strategia educativa a suo tempo enunciata pienamente soddisfatti.”

Appare evidente la trasferibilità di tale strategia didattica all'approccio di ogni problema sociale e quindi la sua valenza orientativa nello sviluppo di abilità di ricognizione di situazioni complesse, di analisi degli elementi che le compon-



DIDATTICA ORIENTATIVA: IL CASO DELLE DISCIPLINE GIURIDICO-ECONOMICHE

gono, di individuazione di soluzioni alternative già sperimentate, di sintesi via via più articolate e di individuazione delle visioni del mondo sottostanti alle diverse scelte possibili. Il procedimento per arrivare all'individuazione di un proprio progetto per il futuro, capace di coniugare percorsi, risorse, vincoli e rappresentazioni sociali dell'ambiente circostante con le proprie aspirazioni e competenze è del tutto analogo. Da sottolineare soprattutto la pregnanza formativa ed orientativa di un percorso che abitua a ricomporre autonomamente le informazioni apprese in un quadro unitario, capace però di superare le visioni unidimensionali ed ideologicamente riduttive della realtà per tener conto di paradigmi interpretativi diversi, tutti legittimi se congruenti logicamente con determinate premesse: da un punto di vista educativo va senz'altro promossa l'attitudine a vagliare molte ipotesi possibili di percorsi verso l'autorealizzazione, senza rinviare le scelte all'infinito ma anche senza effettuare una in modo troppo precoce e privo di consapevolezza.

Anche le fasi proposte dal Campanella (7) nella sua didattica circolare dell'economia politica dimostrano tutte le potenzialità orientative di tale disciplina. Schematicamente le fasi sono presentate in tab. 1.

La fase della sistemazione parte dalle idee "spontanee" già possedute dagli studenti, spesso sotto forma di misconcetti, continua con una "ripulitura" del linguaggio comune e dei suoi equivoci, individua le relazioni che gli studenti credono esistere fra i fenomeni, per permettere una successiva fase di riflessione che chiama in causa i processi di astrazione tipici di una scienza sociale, la logica del suo codice interpretativo, gli strumenti di cui si avvale. Infine il confronto con insegnante e compagni comporta la verifica, la critica e la valutazione degli apprendimenti. Una scansione in fasi del tutto funzionali ad un processo di orientamento che parta dalle immagini che lo studente ha di se stesso e del mondo del lavoro per approdare a visioni più globali e scientifiche e concludersi infine con una valutazione critica del percorso compiuto. "*Distorsioni cognitive*" (8) ed "*idee irrazionali*" (8) sono infatti ben presenti non soltanto per quanto riguarda il funzionamento dei meccanismi economici, ma anche nell'ambito dell'immagine di sé e delle proprie potenzialità scolastiche e lavorative: un'opera di sistemazione e di riflessione sulle rappresentazioni mentali degli studenti è quindi preliminare ad ogni processo di orientamento.

Passando ai programmi di diritto nel loro rapporto con l'orientamento formativo, molti aspetti risultano analoghi a quelli già esaminati per l'economia, trattandosi anche in questo caso di una scienza sociale soggetta ad una relatività storica e geografica. E analogamente all'economia anche la didattica del diritto può scadere nella proposta di un coacervo di nozioni prive di una logica unitaria, che le riconduca a una visione d'insieme. Se invece il sistema giuridico viene presentato nella sua dimensione storica di risposta a problemi sempre più complessi di convivenza civile, se si aiutano gli allievi ad individuare il substrato economico-sociale delle norme e i conflitti di interesse di cui esse costituiscono una pur parziale e precaria soluzione, il diritto perderà quel suo connotato deterioro di materia arida, tecnica e mnemonica per rivelare agli studenti un complesso intreccio di interdipendenze fra i sistemi politico, economico, culturale di una società, permettendo loro di decifrare il senso di fenomeni tipici della vita quotidiana o diffusi dai mass-media. La consapevolezza della dimensione storica dei problemi, la comprensione delle grandi direttrici su cui si muove l'evoluzione di una società, l'offerta di criteri interpretativi a fenomeni spesso percepiti come inevitabili e fuori dal controllo umano hanno indubbiamente una grande funzione orientativa per chi si trova collocato all'interno di un sistema giuridico-sociale complesso. A questa funzione concorre la lettura

SISTEMAZIONE	IDEE	LINGUAGGIO	RELAZIONI
RIFLESSIONE	ASTRAZIONE	LOGICA	STRUMENTI
CONFRONTO	VERIFICA	CRITICA	VALUTAZIONE

Tab. N. 1.

diretta delle fonti del diritto, dalla Costituzione al Codice civile, che implica strumenti analitici specifici di interpretazione, abitua gli studenti a decifrare messaggi complessi e a ricercare sempre le cause di determinate situazioni. Nella stessa direzione opera l'analisi dei casi, spesso desunti dalla giurisprudenza, che costituisce una modalità specifica di problem solving all'interno del diritto: essa abilita gli studenti alla problematizzazione, all'analisi delle interdipendenze fra i diversi aspetti di un fenomeno, al continuo rinvio fra astratto e concreto, alla scelta di una soluzione motivata fra le tante possibili.

Per quanto concerne infine la scienza delle finanze, che nell'ultimo anno di studi sostituisce l'economia politica, la sua valenza orientativa ricalca quella dell'economia e del diritto, contemplando infatti una parte che oggi viene definita di economia finanziaria pubblica e un'altra di diritto finanziario e tributario. Se strumenti analitici e metodi sono quindi analoghi a quelli degli anni precedenti, si può però affermare che, insieme al diritto pubblico che costituisce il programma di quinta, questa disciplina concorre in modo peculiare alla comprensione della contemporaneità, mettendo gli allievi a confronto con i dibattuti problemi dell'intervento pubblico in economia e con visioni alternative utili a stimolare un dialogo produttivo e a rendere consapevoli studenti ormai elettori e prossimi contribuenti delle ragioni sottese alle diverse scelte di politica economica.

PROBLEM SOLVING E AREA DI PROGETTO

Si è già più volte fatto riferimento alla funzione orientante del problem solving, metodo proposto dallo stesso Progetto IGEA (4). Ora vale la pena di sottolineare alcune peculiarità e potenzialità che tale metodo presenta nelle discipline giuridico-economiche, in necessaria relazione con i loro fondamenti epistemologici. Se nelle scienze naturali il problem solving ha strette connessioni con le procedure dell'esperimento di laboratorio, nelle scienze sociali, prevalentemente non sperimentali, lo stesso metodo assume evidentemente connotati diversi. Non è possibile insegnare agli studenti degli elementi materiali da manipolare nella costruzione di un esperimento, ma in genere si deve ricorrere ad "esperimenti mentali" (correlazioni statistiche, costruzione di modelli, interpretazione di norme giuridiche, analisi dei casi) o a simulazioni di relazioni sociali. Inoltre, nella maggior parte dei casi, le soluzioni non sono univoche ma storicamente diversificate. E ancora il peso delle precomprensioni ideologiche è molto più forte che nelle scienze naturali, anzi, è ineliminabile. Queste caratteristiche possono apparire problematiche per gli studenti più giovani e più "rigidi" che cercano la soluzione "giusta" e magari anche semplice, ma hanno anche una grande valenza formativa sia dal punto di vista logico (ogni soluzione può essere corretta o sbagliata a seconda della sua inferenza da determinate premesse, più o meno arbitrarie)

che umano (possono esistere diversi punti di vista, diverse concezioni del mondo, diverse culture).

I rapporti del problem solving sia con l'epistemologia e la storia delle diverse scienze, sia con l'orientamento appaiono molto significativi. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'intera storia di ogni scienza può essere letta come un'incessante successione di problem posing e problem solving: tale metodo serve perciò a ripercorrere le vie (il come) attraverso cui si è giunti a determinate soluzioni scientifiche.

Dal punto di vista dell'orientamento, il problem solving abilita alla ricerca, alla scoperta, alla progettazione. L'orientamento ha a che fare con un futuro inedito da costruire, con le scelte e i progetti di vita. Problema e progetto hanno identiche radici etimologiche sia pure in due lingue diverse: il greco pro-ballo (9) significa "metto davanti" esattamente come il latino pro-cio (10). L'affrontare e il risolvere un problema implicano una progettazione e una serie di scelte. Il problem solving abitua quindi ad atteggiamenti costruttivi nei confronti del nuovo, a proiettarsi nel futuro, cioè ad orientarsi. L'abitudine a risolvere problemi consolida infatti alcuni tratti della personalità come l'autonomia, il coraggio di rischiare, la creatività, l'apertura all'innovazione, la flessibilità. Citando alcuni autori del cosiddetto approccio funzionale all'adattamento, S. Soresi e L. Nota (5), affermano: *"Secondo questa prospettiva le difficoltà che le persone possono*



DIDATTICA ORIENTATIVA: IL CASO DELLE DISCIPLINE GIURIDICO-ECONOMICHE

manifestare in ambito sociale, e il loro conseguente disadattamento, sarebbero essenzialmente imputabili a deficit in quelle abilità di processazione cognitiva che sarebbero necessarie all'attivazione di risposte adeguate e che riguardano le abilità a generare soluzioni, il pensiero alternativo, le abilità a pianificare passo per passo le azioni da svolgere per conseguire un obiettivo, il pensiero mezzi-fini, le abilità a pensare alle conseguenze dei propri atti, il pensiero causale e così via.”

Sono tutte abilità che abbiamo viste implicate nella didattica del diritto e dell'economia. E sono le stesse abilità che si propone di sviluppare l'Area di Progetto, un percorso complesso, articolato e curriculare di problem solving, diventato obbligatorio per gli Istituti tecnici commerciali con la D.M. n. 122 del 1996 (11) che ha portato ad ordinamento il Progetto IGEA.

Già prevista dalla Commissione Brocca ed obbligatoria dal 1994 per il settore industriale, l'Area di Progetto tende a promuovere la creatività e l'autonomia degli studenti attraverso attività di simulazione di situazioni reali che implicano il contributo di più discipline, il supporto di diversi docenti e la programmazione dell'intero Consiglio di classe. E' di tutta evidenza il fatto che nel triennio degli Istituti commerciali l'Area di Progetto non può non coinvolgere discipline spiccatamente professionalizzanti e caratterizzanti il curriculum come il diritto e l'economia, che vedono così ulteriormente rinforzata la loro funzione euristica ed orientativa.

ALCUNI ELEMENTI DI CONSULENZA NELLE DISCIPLINE GIURIDICO- ECONOMICHE

Se si ritiene che ogni insegnante possa offrire ai suoi studenti una consulenza non specialistica, aiutandoli ad individuare le proprie attitudini, motivazioni ed interessi, e che anzi questa via rappresenti la risposta più fisiologica al problema dell'orientamento, perchè un ricorso di massa alle strutture specifiche ne determinerebbe una crisi di funzionamento, negli Istituti tecnici commerciali si deve inferire che l'insegnante di diritto-economia, insieme a quello di economia aziendale, ricopra, a questo proposito, un ruolo privilegiato. La maggior parte degli allievi ha scelto infatti tale corso di studi per una propensione verso le discipline di indirizzo e gli sbocchi universitari o professionali con esse congruenti: il successo scolastico in queste materie tende in genere ad orientare verso facoltà come economia, giurisprudenza, scienze politiche o a corsi post-diploma di specializzazione aziendale o all'inserimento in uffici amministrativi di imprese, studi professionali o, tramite concorsi, in enti pubblici. Gli insegnanti cui più frequentemente ci si rivolge sia per avere informazioni sia soprattutto per chiedere “consigli” e conferme alle proprie scelte sono appunto quelli di economia aziendale e di diritto-economia, che spesso organizzano anche interventi di esperti per dirimere i dubbi sulla congruenza fra le attitudini e le aspettative degli studenti e le richieste del mondo imprenditoriale e professionale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Si è cercato di dimostrare, con riferimento al caso specifico del diritto e dell'economia, come l'orientamento non risulti un'attività estrinseca ed additiva rispetto alla tipica funzione formativa dell'insegnamento, ma ne sia anzi una parte integrante e “naturale”, che implica però una rielaborazione mirata di contenuti e metodi didattici. Come l'orientamento, l'insegnamento e l'educazione hanno una finalità adattiva e socializzante, di mediazione costruttiva e creativa fra le istanze originarie dell'individuo e le richieste e i condizionamenti dell'ambiente sociale. L'homo sapiens è sempre anche homo socius: impara e si orienta in un contesto di relazioni per lui significative. Questa caratterizzazione orientativa della didattica, legata alla storia e alla peculiarità di ogni disciplina come prodotto dell'attività umana, è rimasta a lungo in ombra, pur essendo da sempre connaturata ad un'educazione autentica e non manipolatoria. Ma nelle società più tradizionali e stabili, dove i ruoli e i relativi percorsi apparivano generalmente predefiniti e la mobilità sociale risultava assai scarsa, non emergeva un problema di orientamento alle scelte, spesso obbligate dall'appartenenza socio-economica. Il passaggio dal moderno, con le sue “narrazioni” totalizzanti, al postmoderno del pensiero debole e della perdita di un centro unificatore delle esperienze mette in crisi le istituzioni, dai partiti politici ai sindacati, dal sistema di fabbrica alla scuola e più in generale ai modelli educativi. Il cambiamento economico-sociale,

che appare ormai come una caratteristica intrinseca ai sistemi contemporanei, produce effetti rilevanti anche a livello psicologico: ruoli e percorsi di acquisizione dell'identità adulta vanno in crisi, provocando quella costellazione di esiti e problemi generalmente designata come disagio giovanile. Il futuro si presenta così incerto, preoccupante e indefinito da venir spesso rimosso con un rinvio a tempo indeterminato delle scelte fondamentali dell'esistenza e un prolungamento artificiale dell'adolescenza. E' questo il contesto in cui si scoprono l'esigenza di orientamento, sempre più diffusa nella nostra società, e la valenza di una didattica orientativa, capace di dare risposta ai problemi posti da un accelerato processo di cambiamento, per cui la semplice ripetizione di una cultura data non costituisce più una strategia sociale vincente. Orientamento, problem solving, Area di Progetto e più in generale proposte di riforma della scuola possono così venir interpretati come tentativi di risposta alla sfida della complessità. (12)

NOTE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1) Direttiva MPI n. 487 del 06 agosto 1997.
 2) CIC: centri informazioni e consulenza istituiti all'interno delle scuole con la collaborazione di insegnanti e talvolta di esperti esterni (psicologi, assistenti sociali, medici) per offrire, su richiesta degli studenti, un colloquio nel quale affrontare e dare supporto a problemi sia scolastici che personali e familiari. In genere il referente per l'orientamento fa servizio al CIC per l'area di sua competenza.



Aquileia. Interno della Basilica.

3) OR.i.EN e OR.i.US costituiscono due percorsi modulari promossi dalla struttura di orientamento della Regione Friuli-Venezia Giulia rispettivamente per l'orientamento in entrata e in uscita. Informazioni dettagliate su tali percorsi sono presentate in "Quaderni di orientamento", n. 13 1998 della Regione Friuli V.G., che costituisce un numero monografico sull'argomento.

4) PROGETTO I.G.E.A. Proposta di ristrutturazione dei corsi per Ragionieri e Periti Commerciali. MPI Direzione Generale Istruzione Tecnica, a cura del gruppo di lavoro coordinato dall'ispettrice centrale Alda Barella. Con il D.M. n. 122 del 31/12/96, dopo una sperimentazione durata più di dieci anni, il Progetto I.G.E.A. (indirizzo giuridico economico aziendale) è entrato in ordinamento, sostituendo, negli istituti tecnici commerciali, i vecchi curricula dei corsi per ragionieri e periti commerciali.

5) S. Soresi e L. Nota "Prevenzione, orientamento e qualità della vita" in Quaderni di orientamento della Regione Friuli V.G. n. 12 pag. 2-15 (1998).

6) "L'isola del lavoro" Regione Autonoma Friuli V.G. Direzione Regionale

dell'Istruzione e della Cultura 1997.

7) F. Campanella "La didattica dell'economia politica" (Paravia To 1988) pag. 33-37 e 79-85.

8) Termini utilizzati da S. Soresi in "Scuola e orientamento" supplemento a Psicologia e Scuola n. 91 pag. 146 (1998).

9) L. Rocci "Vocabolario greco italiano" ed. Dante Alighieri.

10) Castiglioni, Mariotti "Il vocabolario della lingua latina" ed Loescher 1965.

11) D.M. n. 122 del 31/12/96 Regolamento interministeriale relativo alla sostituzione degli orari e programmi di insegnamento vigenti negli istituti tecnici commerciali ad indirizzi amministrativi, mercantili, commercio con l'estero, amministrazione industriale.

12) Cfr. G. Burba "Verso una scuola orientativa. Una risposta alla sfida della complessità" in "Quaderni di orientamento" della Regione Friuli V.G. n. 13 pag. 48-49.

Gabriella Burba

DOCENTE

Ist. Einaudi-Mattei Palmanova (Ud)